

# Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. 18  
gennaio 2020

*Energy Valley, il megaprogetto.  
Il punto sull'economia lucana  
con l'assessore Cupparo.  
Matera e il bilancio di un successo*

**Orizzonti idee dalla Val d'Agri**

Mensile - Anno 4°  
n. 18/gennaio 2020  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

**Comitato editoriale**  
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,  
Andrea Di Consoli, Walter Rizzi,  
Lucia Serino, Davide Tabarelli,  
Claudio Velardi

**Direttore responsabile**  
Mario Sechi

**Coordinatrice**  
Clara Sanna

**Redazione Roma**  
Evita Comes, Antonella La Rosa,  
Alessandra Mina, Simona Manna,  
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

**Redazione Potenza**  
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,  
Carmen Ielpo

**Progetto grafico**  
Cynthia Sgarallino

**Impaginazione**  
Imprinting, Roma

**Contatti**  
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94  
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635  
valdagri@eni.com

**Stampa** Tecnostampa snc  
via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)  
www.grafichedibuono.it

**Editore** Eni SpA  
www.eni.com

**Ritratti autori**  
Stefano Frassetto

**Foto**  
Archivio Eni, Getty Images,  
Unsplash.com.  
Le foto di copertina e di pag. 2/3  
sono di Tony Vece

www.enibasilicata.it  
Chiuso in redazione  
il 31 gennaio 2020

*Tutte le opinioni espresse  
su "Orizzonti" rappresentano  
unicamente i pareri personali  
dei singoli autori.*



Carta: Fedrigoni Arcoset White  
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry



**Il 2020 è  
cominciato con  
una serie di eventi  
globali che tuttavia  
toccano ciascuno  
di noi da vicino.  
E tutti siamo  
chiamati a posare  
i piedi per terra,  
abbandonare l'idea  
del "Bisognerebbe  
fare..." per dar vita  
ad una proposta  
concreta  
per il futuro.  
Per la Basilicata  
significa posti  
di lavoro, reddito,  
benessere.  
Tutto è collegato,  
tutto si tiene,  
niente è  
indipendente  
e solitario**



A sinistra, un'immagine  
di Potenza  
sotto la neve.

## Basta con il Mezzogiornese



di **Mario Sechi** direttore

Quante Italie esistono? Molti diranno: una! Risposta esatta sul piano politico, ma insufficiente dal punto di vista sociale. Esistono tante Italie, tutte diverse. Il tema dell'unità del paese non è in

discussione sul piano istituzionale, ma non possiamo non vedere che le differenze sono grandi e le disparità tra zone grandi e piccole, all'interno delle stesse Regioni, stanno aumentando.

Il 31 gennaio scorso - il giorno del compimento della Brexit, il destino si diverte a giocare a dadi - con Nando Pagnoncelli (Ipsos) e Giorgio De Rita (Censis) abbiamo provato a dare un volto a questa Italia in rapidissimo mutamento. Abbiamo anche fatto alcune considerazioni sulla Basilicata, le sue divergenze, le distanze di reddito, di istruzione, di opportunità che hanno bisogno di un piano d'azione, visione politica. La presenza in Basilicata della grande industria, il meglio dell'Italia (Eni e Fca) è un'occasione di crescita, senza

alcun dubbio, ma mette in evidenza che l'iniziativa della grande industria deve essere accompagnata da altre imprese e dalle istituzioni. Non siamo soli nell'universo, quello che accade là fuori ha un impatto sulle nostre vite. Il 2020 che è appena iniziato come sarà? A livello globale la partita è enorme e impatta sulle singole vite di tutti noi, cambia lo spazio in cui viviamo. Gennaio è stato un mese eccezionale, intenso, febbricitante: l'uccisione del generale Qassem Soleimani e la crisi tra gli Stati Uniti e

l'Iran, l'intervento della Turchia in Libia e il rischio energetico nel Mediterraneo Orientale, l'impeachment di Trump e la campagna presidenziale americana, la crisi globale del nuovo coronavirus che dalla Cina si è diffuso in tutto il mondo. Sono fatti che ci toccano. Perché bisogna sperare che la crescita prosegua, perché per Eni significa più domanda di petrolio e gas, per Fca una ripresa nel mercato dell'automotive, dei veicoli industriali. Per la Basilicata significa posti di lavoro, reddito, benessere. Tutto è collegato, tutto si

tiene, niente è indipendente e solitario. Il petrolio lucano, quello libico, sono un fatto di interesse nazionale e di strategia economica del paese. Sono una scelta.

Quante Italie esistono? Molte, perfino troppe, perché la varietà spesso è una Babele e, dove tutti parlano e pochi fanno, alla fine non si prendono decisioni. I lucani sono laboriosi, ma se ne coglie spesso la diffidenza e anche qui c'è una corrente di pensiero robusta che ama il lamento, è la retorica del Mezzogiornese che qui francamente non ci entusiasma. Sono temi da sempre nell'agenda di Orizzonti, li abbiamo messi nero su bianco senza timori, continuiamo a farlo perché non basta sapere di aver ragione, bisogna dirlo, scriverlo, non dimenticarlo.

I lucani, mi ricordano certi sardi: "Bisognerebbe fare...". No, fai, rimboccati le maniche, mostra di cosa sei capace. Soprattutto se prenderà corpo l'idea di un ritorno della politica al territorio, come l'elezione di Bonaccini in Emilia Romagna suggerisce. Fine dell'era del vaffa, piedi per terra, responsabilità, parole concrete. In un certo senso il voto della Basilicata ha anticipato quello dell'Emilia, hanno vinto le forze governiste, non la protesta. Siamo seduti sulla riva del fiume, con il taccuino in mano, attendiamo che dalla Regione Basilicata maturi anche la proposta.

# Energy Valley, così cambia lo sviluppo

di Lucia Serino

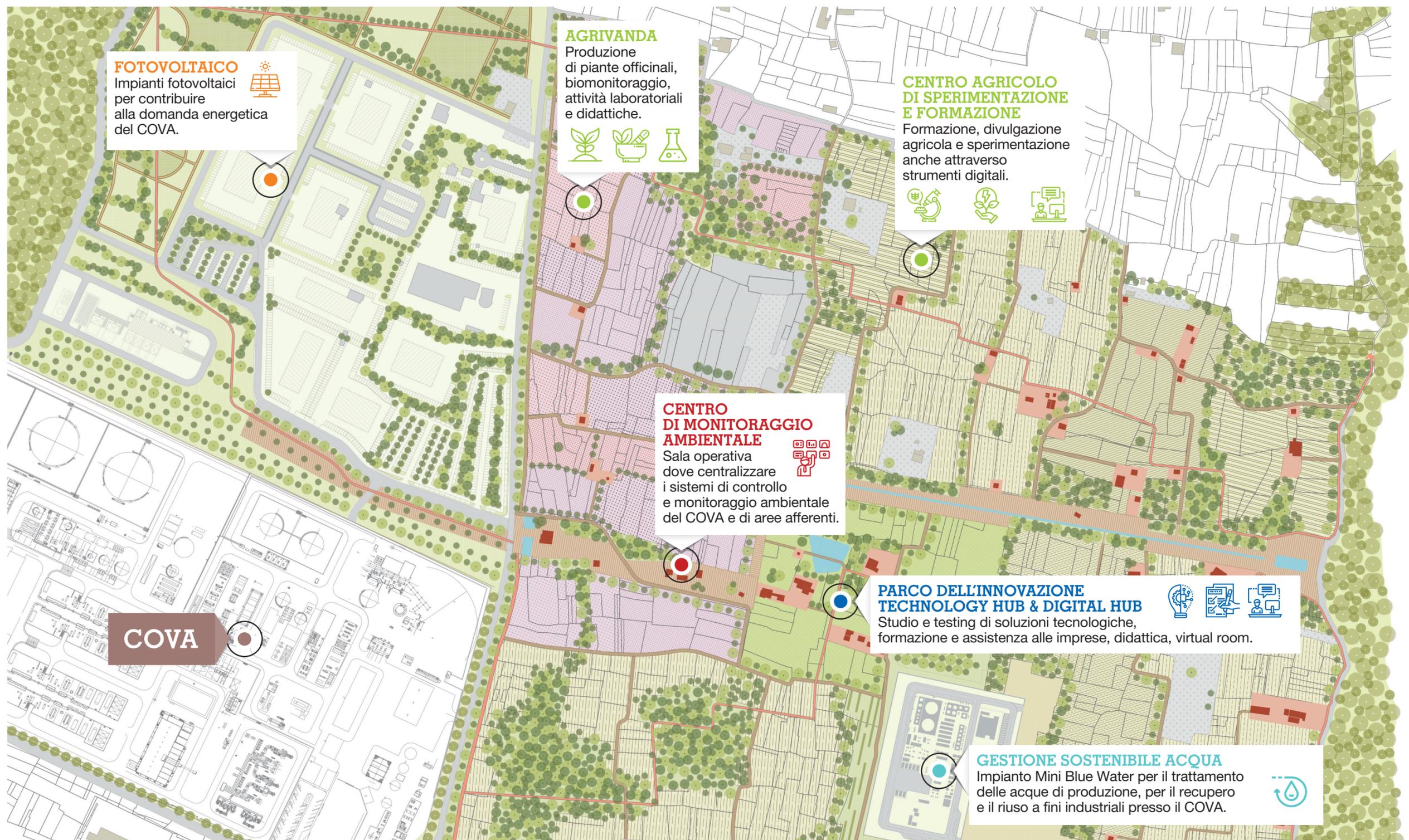
**Il nuovo progetto integrato di Eni punta alla sostenibilità, alla ricerca e all'innovazione, per accompagnare la transizione energetica. Ecco come si allarga il perimetro del COVA di Viggiano per un nuovo utilizzo delle risorse: anche un campo di lavanda e le api, sentinelle ambientali**

Anche le api. Sì, ci sono anche le api nel progetto dell'Energy Valley che sta sorgendo attorno al Centro Olio Val d'Agri di Viggiano e che ha l'ambizione di attuare in Basilicata un programma integrato e trasversale di sviluppo, volto a creare un distretto industriale basato sulla diversificazione, sulla sostenibilità ambientale e sull'economia circolare in un percorso – credibile e non utopico – di transizione energetica. Le api sono degli eccellenti bioindicatori, vere e proprie sentinelle ambientali, utili a contribuire all'indagine per valutare eventuali soglie di inquinamento di un ecosistema più o meno grande. Dettaglio curioso ma indicativo dello spirito del progetto, che “rappresenta una grande sfida non solo economica ma anche di opportunità per i territori”, racconta Walter Rizzi (Senior

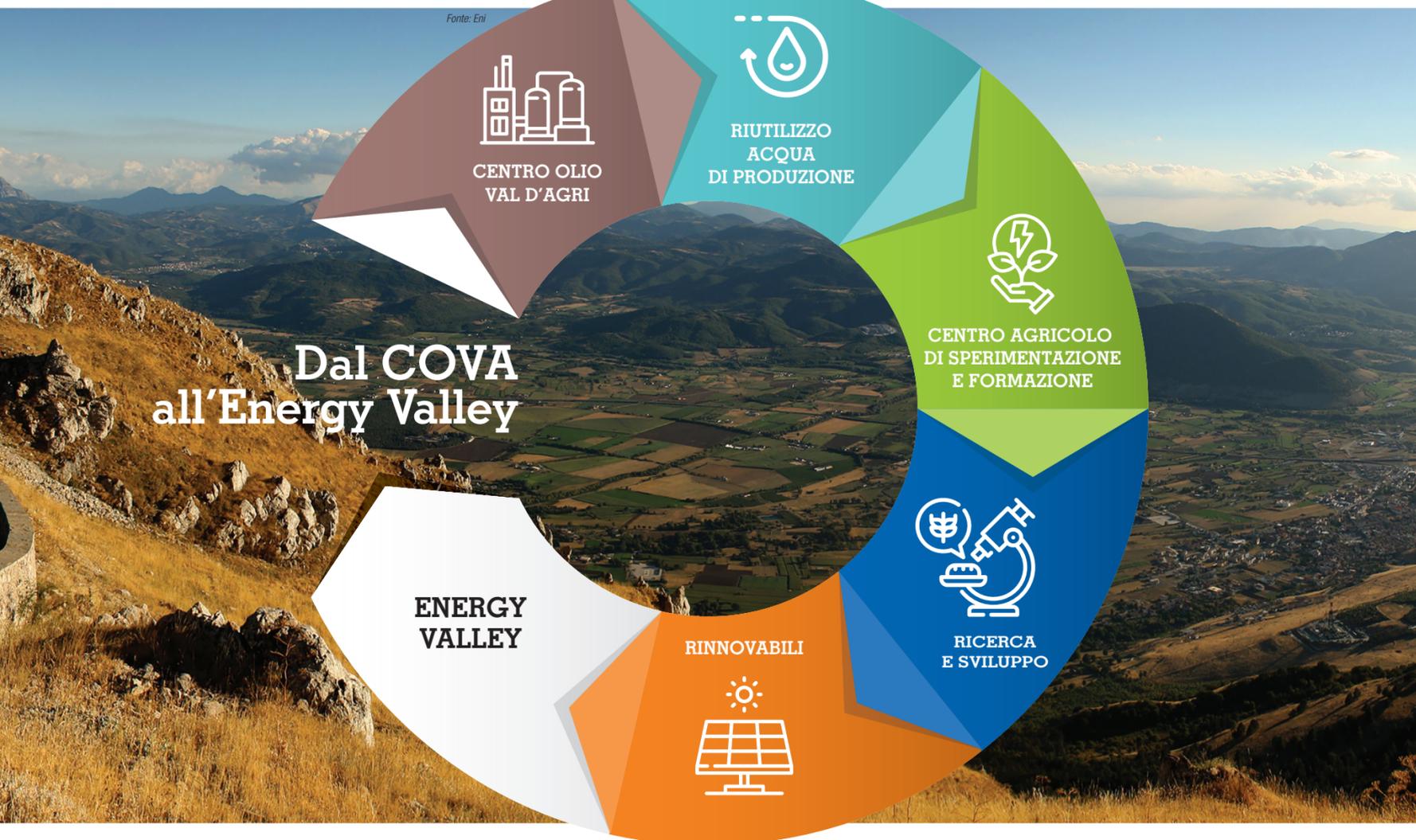
Vice President Distretto Meridionale di Eni) presentandolo alla stampa. Un investimento di ottanta milioni di euro, con un'occupazione stimata di circa duecento persone in fase di realizzazione dei progetti e di quasi cento tra diretto e indotto in fase di

**80  
milioni di euro**

gli investimenti previsti per creare un distretto industriale basato su diversificazione, sostenibilità ed economia circolare



Fonte: Eni



esercizio. Integrarsi con il territorio e dialogare sempre di più con la comunità locale – questo l'obiettivo – gestendo l'oggi della produzione di oil & gas e costruendo contemporaneamente il futuro che guarda alle rinnovabili nel pieno rispetto del territorio, al recupero delle risorse e alla loro utilizzazione con soluzioni innovative.

Un binario parallelo, al momento, ma che già ha messo in cantiere un modello di sviluppo imprenditoriale e di potenziamento delle filiere locali dell'energia e del "non oil" program-

**50 ettari**

di terreno in stato di abbandono sono stati, ad oggi, riqualificati. Di questi, 40 ettari sono stati destinati ad uso agricolo

mando anche un impianto fotovoltaico per contribuire alla domanda energetica del COVA, e prevedendo una gestione idrica sostenibile attraverso l'impianto del "Mini Blue Water" per il riutilizzo delle acque di produzione.

E così si attua un polo agro-ambientale in Val d'Agri integrato all'area industriale, grazie all'acquisizione e alla riqualificazione, ad oggi, di oltre 50 ettari di cui 40 a uso agricolo, dando senso alla rete degli altri progetti già avviati nel 2019 nel campo dello sviluppo sostenibile e della ricerca,

**200 persone**

saranno occupate in fase di realizzazione dei progetti e 100, tra diretto e indotto, a regime

**3 progetti avviati**

e in fase esecutiva: Centro agricolo di sperimentazione e formazione, Agrivanda, Centro di monitoraggio ambientale

come la partnership con Coldiretti e l'accordo Eni-CNR di Metaponto. Il modello di sviluppo non è all'anno zero. Già sono stati avviati e sono nella fase esecutiva il Centro agricolo di sperimentazione e formazione, il Centro di monitoraggio ambientale e il progetto Agrivanda. Un'onda di colore attorno ai fabbricati che già insistevano nei terreni acquistati, sei in stato di degrado, e che sono stati ristrutturati: sono destinati uno al progetto Agrivanda, un secondo al Centro di monitoraggio ambientale ed uno a scopo sociale come Cral (centro ricreativo aziendale per i lavoratori).

"La Basilicata è e rimane strategica per noi", conferma Rizzi, alla guida di un fase innovativa della presenza di Eni in Basilicata, che significa immaginare e accompagnare le prospettive nuove in maniera credibile e realistica, puntando sulla sostenibilità e su un cammino sinergico con i centri lucani di eccellenza nel campo della ricerca.

Ma vediamo il megaprogetto in dettaglio.

Il progetto Agrivanda è quello che prevede il biomonitoraggio con le api grazie all'installazione di dodici arnie su un terreno di 23 ettari di lavanda, due cooperative sociali coinvolte e 30 ospiti per le attività di raccolta e semina delle piantine di lavanda (oltre 12 mila). Sono 48 gli operatori locali coinvolti nel progetto



**6 fabbricati**

in stato di degrado sono stati ristrutturati e saranno utilizzati per attività didattiche, laboratori e altri progetti

di lavoro che ha già incluso la ristrutturazione di quattro fabbricati, che saranno utilizzati per attività didattiche, laboratoriali e di coinvolgimento degli stakeholder. Già concluso anche l'intervento di riqualifica ambientale e agronomica su oltre 50 ettari di terreno in stato di abbandono, con il recupero di 10 ettari di vigneti, oliveti, castagneti, noceti e frutteti: è questa la prima fase del progetto del Centro agricolo di sperimentazione e formazione, che si propone di realizzare un polo di attrazione e valorizzazione di talenti,

A sinistra, un momento della presentazione (moderata dal direttore Mario Sechi) del megaprogetto Energy Valley, in cui Walter Rizzi, Senior Vice President del Distretto Meridionale di Eni, sta illustrando dati e numeri alla stampa.

In basso, a sinistra si vedono i campi di lavanda del progetto Agrivanda. In questi campi, pari a 23 ettari di lavanda, è previsto il biomonitoraggio con le api, grazie all'installazione di dodici arnie (foto a destra).

di promozione e innovazione, di generazione di sviluppo nel comparto agro-alimentare. Ventidue sono le unità lavorative previste per il Centro di monitoraggio ambientale (previsto in uno dei fabbricati recuperati) e che è destinato alla raccolta e all'analisi 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno dei dati relativi all'indagine delle matrici ambientali del Centro Olio e delle aree differenti.

Ed è poi in un disegno più ampio di sviluppo sostenibile della Basilicata, definito dalla rete degli attori lucani dell'innovazione e della ricerca, che prendono forma le traiettorie di sviluppo dell'Energy Valley.

Fu presentato a Metaponto, a novembre dell'anno scorso, lo studio congiunto realizzato con Unibas, l'ENEA di Rotondella, il CNR, l'ALSIA (l'Agenzia Lucana di Sviluppo e d'Innovazione in Agricoltura), l'Università Federico II di Napoli e la Fondazione Eni Enrico Mattei per la valorizzazione delle risorse lucane. Un'indicazione di rotta. Una rotta circolare e soprattutto condivisibile. "Tutti i nostri dati del monitoraggio ambientale saranno pubblici e messi a disposizione", assicura Rizzi rafforzando uno stile di trasparenza già avviato con il progetto dell'Energy Touch dello scorso anno, che ha visto l'installazione di punti informativi interattivi accessibili a tutti. A chi ne avrà voglia e interesse non resta che verificarli.





## Il benessere economico è un valore

di **Andrea Di Consoli** scrittore e critico letterario

**I punti forti, e quelli deboli, dell'economia lucana, emersi alla luce di alcuni documenti forniti dall'assessore alle attività produttive della Regione Basilicata, Francesco Cupparo**

Francesco Cupparo è assessore alle attività produttive e al lavoro della Giunta regionale della Basilicata. È un imprenditore di Francavilla sul Sinni, e dunque conosce bene i problemi dell'economia regionale. L'assessore mi ha fornito, qualche giorno fa, alcuni documenti che fotografano bene le tante criticità e i punti di forza dell'economia re-

gionale, e di questo lo ringrazio. La situazione generale dell'economia lucana è di grande sofferenza: cala il prodotto interno lordo e cala l'export, mentre l'occupazione, benché in crescita - soprattutto nel lavoro autonomo - lascia fuori dal mercato del lavoro troppe persone, determinando i processi migratori che tutti con-

sciamo, ma anche utile, perché l'economia trae grande vantaggio dalle sollecitazioni della società: si pensi all'auto elettrica nell'automotive, che Fca produrrà proprio a Melfi, e alla cosiddetta economia circolare, base programmatica forte del piano industriale di Claudio Descalzi in Eni, e che sarebbe auspicabile venisse fatta propria anche dal governo regionale. Scelte industriali che scaturiscono dalle sollecitazioni che provengono dalla società.

In una Basilicata dove la parola cultura sembra poter seppellire la parola industria, rincuora che un assessore alle attività produttive metta al centro della propria attività anche il rilancio del distretto del salotto imbottito del Materano (questo distretto era stato di fatto abbandonato all'indomani della designazione di Matera a Capitale della cultura europea 2019), l'agricoltura (i cui numeri sono confortanti) e l'agroalimentare, che ha il suo fulcro nello stabilimento Ferrero di Balvano, dove, e non tutti lo sanno, vengono prodotti i famosi "Nutella biscuits", grazie ai quali sono stati assunti, nello stabilimento lucano, 140 lavoratori a tempo indeterminato e 59 stagionali.

Petrolio, gas, automotive, agricoltura, agroalimentare, salotto imbottito, acqua, vino, fragole, turismo: ecco i punti di forza dell'economia lucana. Tuttavia i numeri non sono entusiasmanti, perché è come se mancasse un raccordo organico e integrato tra tutti questi settori produttivi. A quest'altezza del discorso si avverte una profonda carenza nel dibattito pubblico, che a mio avviso è determinata anzitutto dalla paura di scontentare i settori più critici e aggressivi nei confronti dello sviluppo industriale. Avere come assessore alle attività produttive un politico pragmatico come Cupparo è sicuramente un segnale positivo, ma sinora è mancato un discorso politico più articolato e incisivo sulla necessità di rilanciare la Basilicata da un punto di vista industriale, superando la sta-

Ma a deprimere l'economia del 2019 sono stati principalmente il rallentamento produttivo di Fca e la diminuzione delle estrazioni di petrolio e di gas. Questo significa una cosa di grande importanza: che il sistema industriale lucano è fortemente dipendente da questi due settori (automotive ed estrazione di idrocarburi), senza i quali la Basilicata, di fatto, non avrebbe un sistema industriale. Questo dovrebbe indurre anche i più critici verso l'economia industriale ad assumere atteggiamenti più prudenti e ragionevoli. Criticare costruttivamente non soltanto è legiti-



Nella foto, l'assessore alle attività produttive e al lavoro della Giunta regionale della Basilicata Francesco Cupparo.

gione delle soluzioni bucoliche e anti-industriali. E questo processo dovrebbero avviarlo con generosità - così da sbloccare i timori della politica - i giornali, l'università, le associazioni di categoria come Confindustria (che fa poco per rafforzare una cultura dello sviluppo in Basilicata), i sindacati, e, perché no, i partiti, che dovrebbero avere il ruolo di tracciare strade e percorsi fuori dal Palazzo. Perché va da sé che l'azione di una giunta regionale è tanto più forte quanto più gli argomenti e i contenuti delle scelte sono elaborati nella società collettivamente, senza sentirsi scaricare addosso tutto il peso, anche politico-ideologico, delle scelte.

Quindi registriamo favorevolmente che l'assessorato alle attività produttive sia puntualmente impegnato su tutti i tavoli aperti dell'economia lucana, ma all'interno di un quadro fram-

mentato e disarticolato. E qui pongo la domanda che ormai pongo da tempo, e alla quale non può rispondere un singolo assessore, e nemmeno una singola giunta, ma l'intera regione in tutte le sue articolazioni sociali, culturali, economiche: la Basilicata che politica industriale ha? Esiste una strategia per dare un disegno organico e una prospettiva di crescita al sistema industriale complessivo della Basilicata? E perché non si riesce ad aprire una stagione di confronto tecnico e culturale con i manager delle industrie che operano in Basilicata e con i politici, i sindacalisti, gli intellettuali, gli esperti? Possibile che non si capisca che puntare solo sul tridente cultura/turismo/bellezza non renderà mai sostenibile il sistema economico della Basilicata?

Se Fca, Eni e Ferrero operano in Basilicata, questo vuol dire che la Basilicata ha tutte le carte in regola per accogliere altre industrie di questa rilevanza internazionale nel proprio territorio. Cosa si può fare per aumentare i pilastri produttivi in Basilicata? In che modo la società lucana, nel suo insieme, può aiutare una giunta e un assessore fortemente impegnati a dare risposte sulla scarsa produttività e sulla disoccupazione (e mi auguro che si riesca ad andare oltre le logiche di appartenenza partitica), a disegnare un piano industriale e a realizzarlo? Stiamo facendo tutti la nostra parte? No, non la stiamo facendo. E questo perché una grande ipocrisia culturale blocca lo sviluppo della Basilicata, e cioè la convinzione che il benessere economico non sia un valore. E invece lo è, e anche fondamentale. Perché senza lavoro, senza reddito, senza benessere, senza buona occupazione le persone sono meno libere, più esposte ai soprusi, e spesso costrette a emigrare. E dunque mi chiedo: perché non proviamo tutti insieme a smontare una volta e per sempre questa gigantesca ipocrisia?





**Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.**

## Bastano piccoli gesti per consumare meno energia

**Gli interventi di mitigazione possono essere suddivisi in cinque diverse tipologie: la prima di queste include l'efficienza energetica e la riduzione degli sprechi, che consentono di prevenire la formazione di gas serra**

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies  
Eni, Development, Operations & Technology

Nella scorsa puntata abbiamo classificato le risposte dell'uomo al cambiamento climatico riconducendole a tre grandi opzioni: gli interventi di mitigazione, l'ingegneria del clima e l'adattamento. In questo nuovo articolo iniziamo a esaminare con maggior dettaglio gli interventi di mitigazione, ovvero quelli che consentono di ridurre le emissioni di gas serra. A loro volta gli interventi di mitigazione possono essere suddivisi in 5 diverse tipologie relative all'efficienza energetica, alla modifica del mix di fonti di energia consumato, alla cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, alla cattura e utilizzo dell'anidride carbonica e agli altri interventi in settori diversi da quello energetico. Partiremo dalla prima tipologia, quella che consente di prevenire la formazione di gas serra nel modo più semplice: con-

sumando meno energia grazie a una migliore efficienza energetica e alla riduzione degli sprechi.

In sostanza, gli interventi di efficienza riducono il secondo fattore moltiplicativo dell'equazione di Kaya (l'abbiamo incontrata nel primo dei nostri articoli), ovvero il rapporto tra l'energia primaria consumata (al numeratore) e la produzione di beni e servizi (il Prodotto Interno Lordo o PIL, al denominatore) di un Paese o del mondo in un anno. Questo rapporto è definito "intensità energetica" e il risultato del calcolo rappresenta l'energia consumata per ogni unità di PIL prodotta. Quando questo valore diminuisce (ovvero quando l'energia per unità di PIL si riduce) si dice che "migliora" l'intensità energetica e viceversa.

Conseguentemente, se occorre meno energia per produrre una unità di



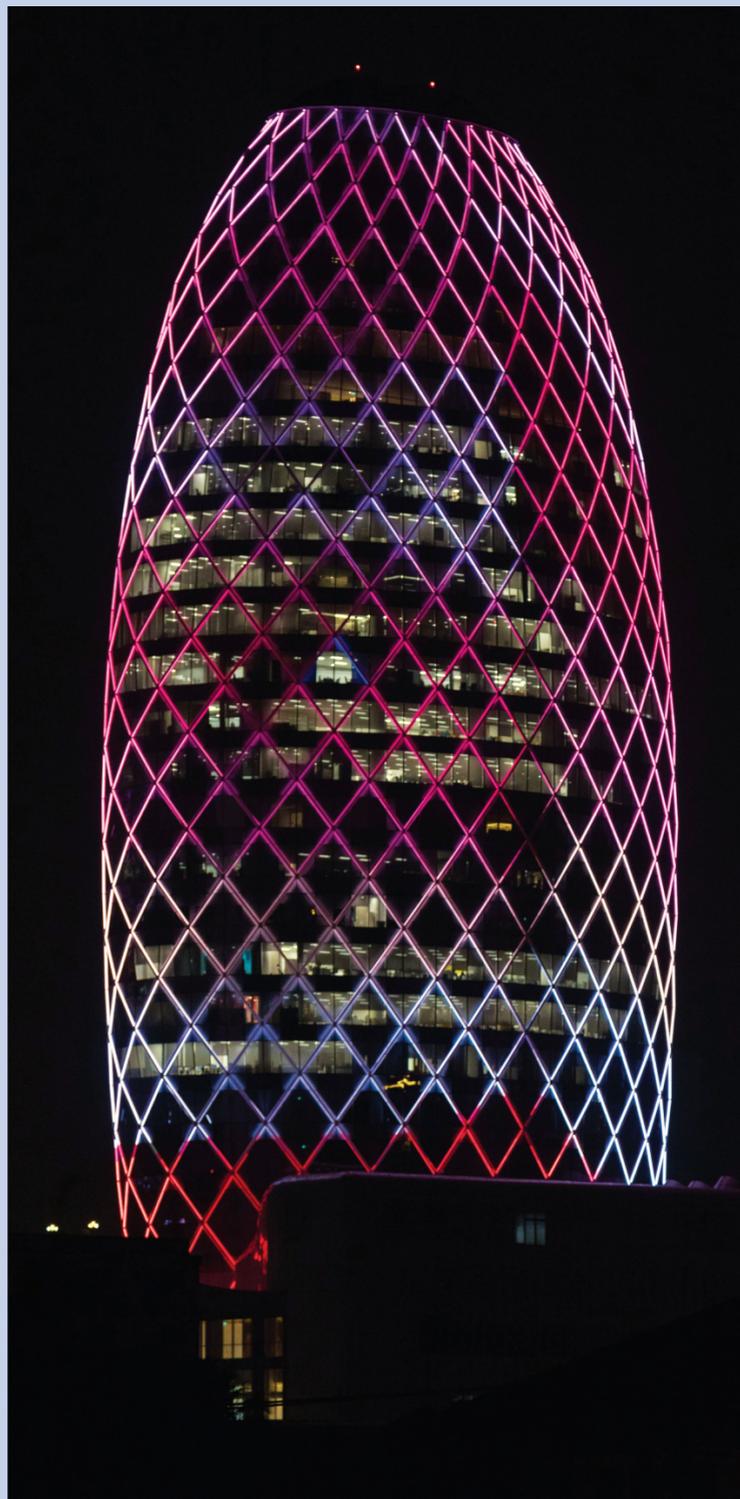
PIL, a parità di tutti gli altri fattori dell'equazione di Kaya diminuiscono anche le emissioni di gas serra. Come si può migliorare l'intensità energetica? Quali interventi possiamo mettere in atto per combattere il cambiamento climatico utilizzando questa leva?

Lo strumento principe è l'efficienza energetica (o efficienza tecnica), ovvero l'adozione di nuove tecnologie di produzione e nuovi prodotti più efficienti, che consentono di ottenere la stessa quantità di beni o servizi

consumando meno energia (si pensi al miglioramento di efficienza introdotto dalle luci a led rispetto a quelle a incandescenza o a quello conseguito dai motori delle automobili in questi ultimi decenni). Tra le misure di efficienza vi è anche il recupero dei cascami termici, ovvero le soluzioni tecnologiche per l'utilizzo di quell'energia che – in assenza di questi interventi - andrebbe persa in quanto non impiegabile direttamente nel processo produttivo. Un'altra leva importante è il risparmio

energetico da parte del consumatore: significa, molto semplicemente, non consumare energia quando non serve (ad esempio spegnendo le luci delle stanze vuote o il motore dell'auto quando si è fermi in colonna). Una misura spesso disattesa perché considerata erroneamente poco rilevante; ma se i comportamenti virtuosi divenissero buona abitudine e fossero replicati ogni giorno dai miliardi di persone che hanno ampio accesso all'energia a basso costo, l'impatto sulla riduzione dei consumi e sulle

emissioni di gas serra potrebbe acquisire una dimensione significativa. L'International Energy Agency (IEA) - una organizzazione dedicata allo studio dello stato attuale e degli scenari futuri del sistema energetico mondiale, considerata tra le più prestigiose e note a livello internazionale - ritiene che l'efficienza sia "la fonte di energia più importante" per la transizione verso un sistema energetico sostenibile, utilizzando una definizione che evoca un paradosso. Annualmente la IEA pubblica un



Il Pearl Building di Bangkok è un grattacielo ecologico progettato per massimizzare il risparmio energetico. L'edificio, divenuto un simbolo della città grazie ai giochi di luce dei suoi LED multicolore, utilizza un rivestimento di vetro isolante a basso contenuto di ferro per ridurre la penetrazione del calore esterno permettendo, allo stesso tempo, alla luce di entrare. Questo consente di ridurre la quantità di elettricità necessaria per l'illuminazione e il raffreddamento. I LED usati per illuminare l'edificio riducono il consumo di elettricità del 60 per cento. Un sistema di riciclaggio dell'acqua permette di tagliarne il consumo del 40 per cento.

ampio ed esauriente rapporto (Energy Efficiency) sull'andamento dell'indicatore di intensità energetica e sull'efficienza.

Uno dei motivi per cui l'efficienza è considerata uno strumento rilevante ed efficace nella riduzione delle emissioni di gas serra è che ha costi ridotti, anzi, in alcuni casi consente a chi se ne avvale di guadagnare, poiché la riduzione della spesa per la bolletta elettrica o l'acquisto di combustibili più che compensa il costo da sostenere per aumentare l'efficienza. Questa caratteristica rende attraente lo strumento a un'ampia platea di consumatori di energia e ne incentiva l'utilizzo, anche in assenza di intervento pubblico.

Nel rapporto Energy Efficiency, la IEA stima che nel 2018 la spesa energetica dei Paesi che fanno parte dell'organizzazione (sostanzialmente i Paesi industrializzati) sia stata più bassa di circa il 15 per cento (una percentuale pari a circa 600 miliardi di dollari) grazie alla maggiore efficienza tecnica conseguita nel periodo 2000-2018.

Un altro motivo del grande interesse verso questo strumento è che gli interventi di efficienza energetica (e a maggior ragione la riduzione degli sprechi) sono fin da subito utilizzabili per ridurre le emissioni di gas serra attraverso la diminuzione dei consumi energetici che le generano.

Già oggi parte delle emissioni sono state evitate grazie a quanto fatto in questo campo negli anni passati. Infatti, sempre nel rapporto Energy Efficiency, IEA stima che nel quadriennio 2015-2018 le emissioni mondiali di anidride carbonica da utilizzo di combustibili fossili siano risultate più basse di circa 3,5 miliardi di tonnellate (circa il 2,7 per cento del totale cumulato emesso negli stessi anni) grazie al miglioramento dell'efficienza conseguito in questo periodo.

Ridurre l'intensità energetica attraverso un'efficienza tecnica sempre più elevata e una maggiore attenzione a evitare piccoli e grandi sprechi di energia è pertanto una strada maestra da seguire per combattere il cambiamento climatico. Per farlo occorre il contributo di tutti, non solo di chi fa ricerca e sviluppo e rende disponibili nuove tecnologie, non solo di chi consuma energia per produrre beni e servizi, ma anche di chi la utilizza nella propria casa e per il proprio svago e per i propri interessi, se necessario modificando il proprio stile di vita e adottando scelte e comportamenti consapevoli del fatto che l'energia è un bene prezioso da non sprecare.

Nella prossima puntata inizieremo ad esaminare la seconda e particolarmente ampia tipologia di interventi di mitigazione: quelli che riducono le emissioni di gas serra attraverso la modifica del mix di fonti di energia utilizzato, sostituendo fonti ad elevato impatto emissivo con fonti a minore impatto (il gas naturale) o con impatto estremamente basso o nullo (rinnovabili ed altri combustibili come quelli da rifiuti).



## Quanta CO<sub>2</sub> c'è dietro una mail?

di Luca Grieco



**Spesso non ci rendiamo conto che gesti ormai comuni, come fare una ricerca sul web o usare la posta elettronica, hanno un impatto emissivo. Averne consapevolezza è il primo passo per affrontare la sfida climatica**

Clima, una parola, un tema, un profondo argomento di discussione. L'agenda setting globale è praticamente schiacciata sul cambiamento climatico. Dalla Cina agli Stati Uniti è il mezzo con cui si spostano, falliscono e si realizzano conferenze internazionali, con cui si plasmano le politiche di tutti i Paesi, è il volano di ogni dibattito. Il

climate change siamo ormai abituati a studiarlo, a leggerlo con lenti di ogni tipo: osservando un'adolescente che si lancia in traversate transoceaniche a bordo di una barca a vela (rigorosamente ad emissioni zero); sgranando gli occhi sulle devastazioni australiane, magari compiendo accostamenti non proprio coerenti tra causa ed effetto. Il punto è che ne

parliamo, sempre. Ed è cosa buona e giusta, almeno perché ci spinge a guardare con livore chi butta una cicca per terra.

Su Orizzonti abbiamo deciso di darvene un'altra, di lente. Io stesso, in questo momento, per scrivere una paginetta sto sbirciando qua e là fonti sul web, incurante delle mie dita che premono sulla tastiera o del mio mouse che mi porta su un motore di ricerca. Ebbene, tutto questo ha un impatto, pensate un po', sulle emissioni.

Lo studioso Alex Wissner-Gross, membro dell'Institute for Applied Computational Science dell'Università di Harvard, qualche anno fa, ha addirittura stimato che dietro un paio di ricerche sul web ci sono tanti grammi di CO<sub>2</sub> quanti ce ne sono dietro l'ebollizione di un pentolino da tè. A onor del vero, Google,

sentitosi tirato in causa, ha risposto che nel tempo necessario per eseguire una ricerca sul motore di ricerca il nostro computer utilizza più energia di quella consumata per ottenere la risposta alla query lanciata sul web. Insomma, un cane che si morde la coda. Ma non è finita qui.

Consideriamo un altro gesto comune, banalissimo: l'invio di una mail. Quante ne invieremo al giorno, 10, 20, 30? Ebbene, anche questo ha un impatto, anche maggiore di un semplice "google.it". La studiosa Marianne Wolff, del team del Verbraucher Service Bayern, afferma che una mail senza allegato arriva a produrre, indicativamente, 10 grammi di anidride carbonica (lo stesso carbon footprinting di un sacchetto di plastica).

Un altro strumento digitale: i Bitcoin. Quanti di noi ci hanno pensato? Perché non ci siamo messi a produrli in casa o nel nostro ufficio, quando ancora era semplice? Produrre moneta virtuale, oggi, non è una cosa da prendere alla leggera. È stato stimato che la produzione della criptovaluta potrebbe arrivare a rappresentare il 5 per cento della domanda mondiale di elettricità. Questo perché per "minare" la moneta virtuale servono computer super potenti con capacità di calcolo altissime, che quindi impiegano una grossa quantità di energia. Può essere fatto qualcosa per efficientare l'impatto emissivo del world wide web? Sicuramente, ma non è questo il punto. Stiamo attraversando cambiamenti epocali, che si tradurranno in una nuova forma di governance mondiale, e le emissioni sono uno dei pilastri su cui questo nuovo assetto si reggerà. Si tratta di una fase delicatissima, in cui il dibattito ha bisogno di essere veicolato in modo razionale, senza fondamentalismi miopi. Tutti abbiamo un "impatto emissivo" e, almeno per il momento, non possiamo evitarlo: servirebbe meno miopia e più consapevolezza.



## La geografia non è più un destino

di **Sergio Ragone** giornalista e scrittore

**La sorte di un territorio non è legata alla sua posizione. A Potenza può nascere il futuro: ormai è una certezza. La politica è chiamata a dare spazio e tempo a chi vorrà provarci**

La storia più recente della Basilicata ha dimostrato chiaramente che non c'è più una sorte irrevocabile, determinata dal posizionamento geografico, a segnare il futuro di un territorio. Nel 2019 Matera ha mostrato al mondo la propria forza e quell'antica bellezza che l'ha resa unica e inimitabile, così come tutta la Basilicata ha potuto raccontarsi al mondo e presentarsi come non aveva fatto mai. Di questa nuova

buona narrazione ha grandi responsabilità il cinema, che è tornato ad illuminare questo territorio, grazie alle produzioni internazionali ma anche alle fiction nazionalpopolari, che hanno illuminato le televisioni degli italiani. È stato un tempo del tutto inedito, incoraggiante, positivo, foriero di un futuro che si spera possa essere la sola alternativa al cono d'ombra dentro il quale la Basilicata è rimasta intrappolata per moltissimi anni.

Ma il futuro ha bisogno di visioni e azioni, di politiche lungimiranti e di coraggio. Perché è proprio grazie a una spinta coraggiosa che questo balzo in avanti è stato compiuto e che oggi, per il bene di tutti, sta determinando tutto ciò. Il Capodanno Rai, celebrato ancora una volta proprio grazie ad una visione lungimirante della politica, ha sancito non solo la capacità della Basilicata di poter essere in grado di mettere in campo uno sforzo organizzativo ed economico non indifferente, ma ha dimostrato anche che, proprio quella che un tempo era la terra del lento progresso e del tardo sviluppo, può essere modello di riferimento al Sud e in Italia. Certo, una volta smontati i palchi e spente le telecamere, ogni cosa resta lì dove l'abbiamo lasciata: i problemi, le difficoltà, i numerosi pregi, la straordinaria forza. Della sua bellezza non parliamo, è talmente inossidabile che nemmeno le sterili polemiche, che pure in questi ultimi anni hanno gonfiato la retorica disfattista, la scalfiscono. Ma resteremo soprattutto noi lucani, popolo fiero e resistente, con i nostri occhi buoni e le mani gonfie di fatica. A questa terra abbiamo legato il nostro nome, il nostro destino, le nostre speranze, i sogni, le ambizioni altissime, gli

ideali e i valori che ci tengono con i piedi per terra, come radici. Perché la Basilicata è la terra che ci ha dato tanto, che raccontiamo con onore e rispetto e che vogliamo continuare a tutelare, a proteggere, a far crescere. Con amore. Con passione. Con leggerezza. Con un respiro più profondo e un pensiero lungo. Con la voglia di raccontarci ancora.

Qualche anno fa mi sono incamminato lungo i sentieri che costeggiano il Basento e si immergono nella Lucania interiore, a caccia di storie, armato solo di domande, penna e taccuino. Nel 2020, dopo aver ascoltato le storie di chi vive, ha vissuto, o ha scoperto la Basilicata, abbiamo bisogno di rileggere il tempo passato, raccolto nella collana di libri denominata "I luoghi ideali" ("#Potenza-Visibile", "#VediMaratea", "#Venti-Matera" e l'ultimo "#LuogoIdeale") pubblicati dalla Editrice UniversoSud. In quelle pagine, e nelle tante foto postate sotto l'hashtag #luogoideale (siamo Millennial, professionalmente dei nativi digitali), vi sono parole e respiri sui quali è necessario un lavoro di studio e analisi più approfondito. Ma soprattutto c'è una comunità, che si riconosce nella Basilicata e che ha solo bisogno di giorni buoni e aria lunga. Serve però una reale prospettiva di sviluppo, una visione di futuro, un futuro che riguardi un'intera comunità e non solo gli interessi e le ambizioni, seppur legittime, del singolo. E c'è bisogno di dare risposte a domande precise: che Basilicata sarà quella del 2030? Quali sono i progetti? Da dove ripartire? Cosa bisogna fare per non disperdere questo incredibile patrimonio di energie positive che il 2019 ha solo messo in luce? È possibile pensare, e costruire, la Basilicata del 2050? Per farla breve, quella Basilicata che qualche anno fa si presentava agli occhi del mondo come il possibile "luogo ideale", esiste ancora o no? Non parliamo solo della buona narrazione che la straordinaria stagione delle produzioni audiovisive ha permesso

di realizzare, e che resterà ancora a lungo, ma vogliamo puntare lo sguardo ai processi industriali, alle scelte che dovranno essere fatte per i distretti, all'innovazione tecnologica, all'automotive, all'industria culturale, energetica, all'agricoltura, al settore dell'artigianato e delle piccole e medie imprese su cui si regge l'economia lucana. Penso ad esempio a Bottega delle Fratte, piccola azienda artigiana che ha fatto della qualità il suo credo, lavorando pelle e carta come vuole l'antica tradizione italiana. Parafrasando il motto della campagna elettorale dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, la Basilicata deve tornare ad essere grande.

La Basilicata deve avere l'ambizione di presentarsi agli occhi di chi non la conosce ancora con il fascino e la bellezza della sua storia, con la straordinaria capacità di incidere nelle dinamiche che generano il futuro. Questa terra e i suoi cittadini hanno saputo affrontare sfide complicate e difficili, dalle quali sono usciti più forti, più uniti. Non possiamo più continuare a dividerci in sterili campanilismi che non hanno nemmeno più un campo da gioco, a compromettere il nostro stare insieme, a disintegrarci in mille pezzi. La Basilicata deve tornare ad essere una grande e vera comunità, non artificiale. A fare comunità. Come ci ricorda il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "Sentirsi 'comunità' significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa 'pensarsi' dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese. Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore". Come ribadito da Andrea Simoncini in un'intervista rilasciata al giornale

“

**Ho attraversato questa città a piedi, l'ho fatto per cento giorni e ne ho tirato fuori una storia, #euapiedi [...] A chi, incontrandomi, mi chiedeva il perché di questa mia scelta, ho sempre risposto che era prima di tutto un'esigenza, poi una scelta. [...] Insomma, l'ho fatto perché avevo bisogno di alcune risposte a nuove domande.**

”

L'Osservatore Romano, le comunità di cui abbiamo bisogno esistono per un principio di gratuità, o meglio di gratitudine. "Communitas" viene dal latino cum-munus, aver avuto un dono insieme. Sempre Simoncini aggiunge che "la nostra Repubblica letteralmente non sarebbe rinata dopo la guerra e il fascismo senza questa scommessa sul riconoscimento dei diritti inviolabili 'assieme' a questa forza coesiva, personale e collettiva, che è il 'dovere di solidarietà'. Oggi il problema è che gli italiani — e non solo loro — sembrano diventati ostili e aggressivi perché non ricordano più perché val la pena di essere solidali".

Nella Basilicata che verrà, un ruolo lo dovrà giocare soprattutto Potenza, non solo perché capoluogo ma perché centrale anche nei collegamenti con i grandi centri come Napoli o Roma. Potenza può davvero trasformarsi da luogo impossibile a ideale. Come spesso dico, se solo la smettesse di rincorrere modelli potrebbe davvero diventare la città che tutti vorremmo.



Capisco che una città del Sud, in questo pezzo di Sud bagnato dal Tirreno e dallo Ionio, possa soffrire di crisi di identità perché compressa da due regioni con una forte identità e, all'interno della sua stessa regione, messa continuamente in discussione dal perenne e inutile derby con Matera, capitale europea della cultura. Capisco anche che ogni cambio di fase amministrativa porti con sé la voglia, degli amministratori, di cambiarne il passo e la figura. E capisco

anche che, in questo tempo vittima della dittatura dell'istante, il giudizio e il gradimento devono essere estremamente popolari e, quindi, tendenti al basso. Ma Potenza è innanzitutto una città che deve iniziare a fare i conti con sé stessa, comprendere che non può più aggiungere altra periferia alla periferia, che deve attuare l'opera di rammendo urbano, necessaria sia per rimettere in moto un'economia ferma e un mercato del lavoro immobile, sia perché ha bisogno di rin-



novare sé stessa senza demolire il già costruito. Non parlo solo di edilizia, punto centrale della vita delle città, ma soprattutto di approccio culturale dei cittadini, noi tutti, che oltre a praticare la cultura del lamento, continuano a predicare un cambiamento che, però, è sempre compito di altri. Ho attraversato questa città a piedi, l'ho fatto per cento giorni e ne ho tirato fuori una storia, #euapiedi, che ormai è abbastanza nota e rintracciabile sui social e nelle librerie. Il suo essere sviluppata in salita non rende certamente agevole un attraversamento pedonale. A chi, incontrandomi, mi chiedeva il perché di questa mia scelta, ho sempre risposto che era prima di tutto un'esigenza, poi una scelta. Esigenza dettata dal bisogno di riallacciare un nodo di vita e di cittadinanza con questa

città, che ho spesso frequentato e mai abitato a pieno. Insomma, l'ho fatto perché avevo bisogno di alcune risposte a nuove domande. Se pensiamo alle nostre città, le domande che vengono fuori sono tante. Dalla bellezza alla sicurezza, dalla qualità della vita a quella dei servizi. Ma le città sono molto altro ancora. Le città, che spesso rappresentano solo il perimetro fisico della nostra quotidianità, offrono agli uomini infiniti spazi di azione e di immaginazione. Di creatività e di azione. Potenza è stata raccontata in tanti modi, ognuno con una metrica diversa e con obiettivi specifici. Nessuno, finora, aveva mai raccontato l'esperienza di vita delle persone nel contesto urbano, a partire dalle sensazioni, dalle emozioni, dalla ricerca della bellezza e dalla reazione al degrado. Dopo

“  
Non parliamo solo della straordinaria stagione delle produzioni audiovisive, ma vogliamo puntare lo sguardo ai processi industriali, alle scelte che dovranno essere fatte per i distretti, all'innovazione tecnologica, all'automotive, all'industria culturale, energetica, all'agricoltura, al settore dell'artigianato e delle piccole e medie imprese su cui si regge l'economia lucana.”

solli pochi giorni, questo racconto di Potenza ha iniziato a contaminare il web, rendendo l'hashtag, anche in questo caso, condiviso e virale. Da più parti in Italia la narrazione digitale assumeva il carattere distintivo del tema scelto per la città di Potenza, crescendo giorno dopo giorno. Quello che voleva essere un luogo di narrazione digitale di una sola città si è trasformato ben presto in un'azione collettiva e partecipata che ci sta dando una mappatura, in tempo reale, dello stato delle cose nelle città. Ad oggi, dopo quattro anni, il racconto digitale delle città attraversate a piedi ci porta da New York al Brasile, fino alle grandi capitali europee. Non è azzardato dire che #euapiedi ha messo Potenza al centro del mondo, visto che è dal capoluogo lucano che è partita questa storia di



positività e ricerca della bellezza urbana. Racconto questa mia esperienza perché ci dimostra chiaramente che Potenza è il luogo ideale, la città del possibile, in cui è possibile fare, sperimentare, innovare, realizzare grandi eventi. A Potenza si può fare, può nascere il futuro, ormai è una certezza. Per questo dovremmo smetterla di demolire la bellezza, che non è solo un fatto poetico perché essa è emotivamente forte e genera economie positive, affinché un nuovo cammino possa iniziare. La politica è chiamata a dare spazio e tempo a chi vorrà provarci. Bisogna chiedersi come immaginare la città del futuro, con chi, e quale storia dovrà raccontare. Perché le grandi storie non basta solo viverle: bisogna anche saperle raccontare.

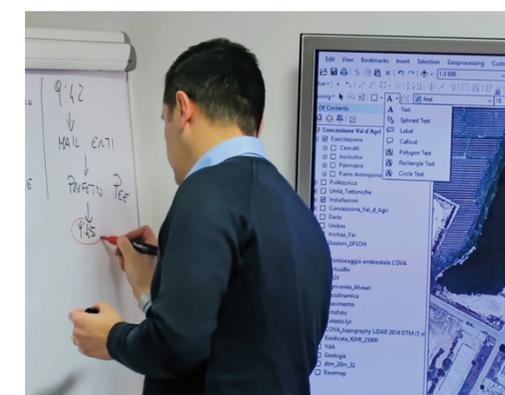
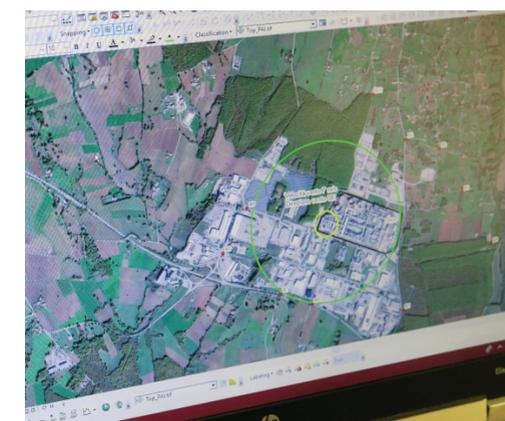


## Al COVA test per il Piano di Emergenza

**È stato simulato un incidente rilevante, con una fuoriuscita di idrogeno solforato in elevata concentrazione**

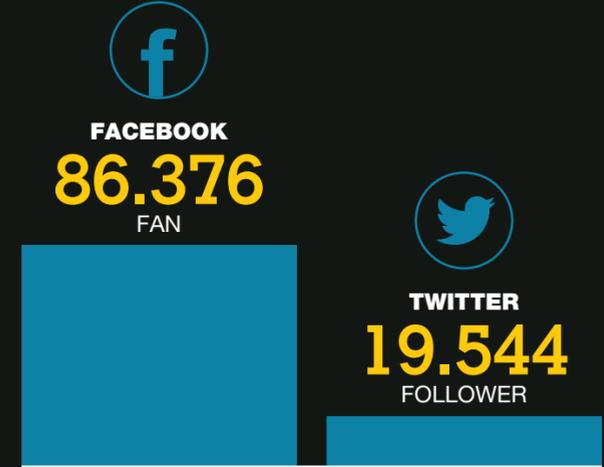
Il 16 gennaio scorso è stato simulato al Centro Olio Val d'Agri un incidente rilevante per testare il Piano di Emergenza Esterno. All'esercitazione, coordinata dalla Prefettura di Potenza, hanno partecipato circa trecento persone, tra rappresentanti del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, delle forze dell'ordine, della Regione Basilicata, dei Comuni di Viggiano e Grumento Nova, del Consorzio Asi, dell'Asp, dell'Arpab, del Dires 118 e di Eni. La simulazione è servita per testare la risposta della macchina dei soccorsi nello scenario simulato di una fuoriuscita di idrogeno solforato (H<sub>2</sub>S) in elevata concentrazione.

La sala emergenze del Distretto Meridionale, dove era riunito il gruppo deputato alla gestione delle emergenze, il giorno del test per il Piano di Emergenza. La sala era collegata in video con le sale emergenze di Roma e Milano. Il gruppo ha seguito in collegamento costante le operazioni che avvenivano sul campo, valutando e gestendo tutte le fasi della simulazione.



# Matera, numeri da record

Chiuso il 2019, si pensa a come consolidare i risultati straordinari dell'anno da Capitale della cultura. Il bilancio è notevole e fa da volano per le prospettive future della città



I SOCIAL DI MATERA 2019



Mantenere aperto il futuro di Matera significherà non smarrire lo sguardo di meraviglia del mondo che è stato il 2019. Ma significherà anche politiche concrete, rilancio della programmazione, assestamento della grande rete di co-creazione della scena artistica locale, mercato europeo e internazionale per i prodotti culturali nati in questi mesi, continuità all'Open design school. Significherà, soprattutto, mettere a di-

sposizione – dell'Italia e dell'Europa – la propria esperienza nel saper affrontare la complessità delle sfide del nostro tempo. Quali sono i diritti di cittadinanza? Ha ancora senso il recinto delle piccole patrie? Cosa significa realmente inclusione? E cosa possiamo noi prendere – non offrire – dai popoli in movimento? La relazione tra produzione culturale e cittadini indica la strada. "Matera può e deve essere considerata un modello per l'Europa –

ha detto Sabine Verheyen, presidente della commissione cultura del Parlamento europeo – in particolare per il coinvolgimento della popolazione e i concetti di inclusione e di consapevolezza che la cultura deve essere accessibile a tutti". Il 2019 di Matera non è stato un anno, bensì dieci, a partire dall'idea di candidatura che ebbe il gruppetto di visionari che seppe guardare lontano. "Un'esperienza enorme – dice Salvatore

Adduce, presidente della Fondazione Matera – che lega lo sviluppo delle città non solo alle infrastrutture tradizionali, ma soprattutto alle persone e alle loro competenze. 'Less bricks, more brain' è stato il nostro motto in questi anni". Il bilancio della vittoria, da cui ripartire per immaginare il futuro, offre dati straordinari: 482 artisti, 1.000 scambi internazionali, 600 residenze artistiche, 55 Stati coinvolti, 34 laboratori con

400 cittadini, 400 luoghi di possibile fruizione culturale mappati in Basilicata, 17mila studenti, 18mila cittadini coinvolti nelle produzioni culturali, 1.500 volontari e poi 74mila passaporti venduti, 865mila pernottamenti nel 2019 (44% stranieri e 34% presenze in Basilicata), 410 eventi organizzati in altri comuni lucani, 130 città capitale per un giorno, 60 scuole coinvolte, 1.034 servizi televisivi, 57.981 ritagli stampa. Insomma il

voluminoso libro della legacy, cioè dell'eredità che lascia Matera, racconta il processo che ha messo insieme soggetti e linguaggi diversi, che ha abbattuto il rapporto tra artisti e pubblico, che ha mobilitato capacità, mestieri, vissuti, in un grande gioco di ruolo che è servito soprattutto ad abbattere il Grande Pregiudizio, e cioè che una piccola città dell'Osso d'Italia non fosse in grado di essere all'altezza di una grande sfida europea.

Nel 2020 Matera e la Basilicata sono più ricchi. La rete delle relazioni internazionali, di cui sono provvisti soprattutto gli attori della scena creativa lucana impegnati nei progetti di co-creazione, servirà a dare carattere e forza ai progetti futuri. I 27 project-leader che hanno costruito il 30% del programma culturale di Matera2019 sono già in giro per l'Italia e l'Europa. E anche gli spazi recuperati, vissuti, riscoperti rappresentano la grande

mappa della nuova visione urbana che questa città dovrà saper sfruttare, come ha dimostrato di fare mille volte nella sua storia secolare. Matera vinse perché aveva una storia da raccontare all'Europa, e cioè la sua capacità di rigenerarsi dalla vergogna. Missione compiuta. Per il tempo che verrà serviranno ancora gli occhiali da "temponauta", quelli che hanno permesso di guardare al futuro tenendo ben presente l'anima del passato. L.S.

